

Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

6 giugno 2021

Cattedrale di Treviso

Siamo stati invitati dal Vangelo di Marco, nella festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, a sostare per un po' nella «stanza al piano superiore», quella sala grande, arredata e preparata, pensata e voluta dal Signore per la cena della sua Pasqua.

Essa è il luogo centrale della vita della prima comunità cristiana.

Qui Gesù celebra l'ultima cena, cioè dà la sua vita per i discepoli; qui i discepoli si trovano dopo la morte di Gesù, pieni di paura, poi lo vedono e lo incontrano risorto; qui si trovano in preghiera dopo l'Ascensione; qui ricevono lo Spirito Santo e da qui vanno in missione e qui tornano.

Eccoci qui, convenuti ancora una volta per preparare la Pasqua, per celebrare insieme la presenza del Signore crocifisso e risorto in mezzo a noi. È importante quella stanza, che è già arredata e preparata, ma che deve essere ancora, e sempre di nuovo, preparata da noi per la Pasqua.

È il luogo che Gesù ha pensato e fatto preparare, il luogo in cui veniamo condotti, come allora lo furono i discepoli. È il luogo che ci ospita, nel quale entriamo perché qualcun altro ce lo mette a disposizione e lo prepara per la nostra esperienza di Dio.

È una stanza al piano superiore, *“fuori dalle comuni occupazioni in cui l'uomo abita”* (S. Fausti). Vi siamo invitati oggi per contemplare con ancora più attenzione del solito il dono dell'Eucaristia, il dono pieno e reale che il Cristo risorto ci fa della sua stessa vita: pane spezzato, vino versato, Corpo vivente, Sangue di vita. In ogni celebrazione dell'Eucaristia Egli ci convoca per incontrarsi con noi, per donarsi a noi, per costituirci come suo corpo, suo popolo in cammino nella storia.

Come ha detto una volta il Vescovo don Tonino Bello:

“Salire al piano superiore significa guardare la vita dalle postazioni del Regno di Dio, assumere la logica del Signore nel giudicare le vicende della storia, assumere la logica di Dio che non è la nostra logica. Significa allargare gli orizzonti fino agli estremi confini della terra”.

Ecco dove siamo invitati e convocati ogni volta che celebriamo Eucaristia, ecco qual è lo sguardo nuovo che ci è insegnato, proposto e donato.

Nello stesso luogo i discepoli hanno vissuto i poli opposti e apparentemente contraddittori della loro esperienza con il Signore Gesù: gli ultimi momenti prima della passione e della croce, quando hanno ricevuto il dono della promessa della sua presenza nei secoli a ridosso dell'apparente disfatta. E poi il timore, la grande paura dopo la morte del Signore, la fine di tutto, di ogni speranza. E ancora la novità difficile da credere ma che si imponeva con la sua sconvolgente forza di verità e di novità: il Crocifisso è risorto, si fa vedere e toccare. È difficile da credere, è quasi impossibile da comprendere che la morte sia stata davvero sconfitta, per sempre. E piano piano proprio qui rinascono i legami di vicinanza, risuonano i racconti

dell'incontro con il Risorto, si presentano domande e risposte cui nessuno, davvero, aveva mai pensato prima. Prende forma la comunità che si ricostituisce nella preghiera che ora rivolge ad un cielo che non è chiuso, e nella quale i discepoli continuano a scoprire la sua presenza reale, forse meno evidente di prima ma non per questo meno vera. E con Lui presente, sempre attorno a quella mensa, con quel pane e con quel vino, dove Lui risorto aveva mangiato con loro, essi ricevono anche la nuova forza dello Spirito che li fa annunciatori del Vangelo, missionari di vita, in un nuovo impulso che li vede partire da lì e lì ritornare, per poi essere inviati sulle strade del mondo. fino a noi. Fino a qui. Fino ad ora.

Siamo qui, ora, nella nostra «stanza al piano superiore».

Ci siamo dentro in ogni chiesa in cui celebriamo l'Eucaristia. Ma ci ritroviamo in quella stessa stanza, nutriti dal corpo e sangue del Signore crocifisso e risorto, anche in ogni luogo ed in ogni tempo in cui ci lasciamo catturare dalla bellezza e dalla gioia dell'incontro con Lui e ci riscopriamo fratelli e sorelle, tutti. Abitiamo quella stanza ogni volta che con Lui riusciamo ad incontrarci con i fratelli e le sorelle per vivere davvero in comunione, quando riusciamo a prenderci cura gli uni degli altri, quando nutriti ed illuminati dall'amore di Dio ci mettiamo in cammino spinti da quello stesso amore. Quando riusciamo a credere che un nuovo Spirito può animare la nostra vita, la nostra storia, questo nostro tempo assetato di relazioni autentiche, di nuovi slanci di solidarietà, di una speranza che allarghi gli orizzonti e che apra i cuori.

Tutte le stanze della nostra vita possono diventare luogo di reclusione e di paura – lo abbiamo vissuto tutti insieme nella pandemia, e ormai non possiamo più fare finta che non sia possibile, o che riguardi solamente gli altri – ma possono essere anche tutte – e voglia davvero Dio che abbiamo fatto esperienza anche di questo – luoghi di incontro, di sostegno, di consolazione, di aiuto reciproco, anche luoghi di celebrazione della fede e della vita. Così le nostre case, i luoghi di lavoro, le piazze e le strade, le città e le campagne possono diventare luoghi di vera vita e di libertà, luoghi di amore.

La celebrazione dell'Eucaristia ha la sua origine per noi in quella «stanza al piano superiore» raccontata dal Vangelo, nella cena prima della passione di Gesù e negli incontri con il Risorto che ci rivelano l'amore e la forza di Dio Padre.

Ma la celebrazione dell'Eucaristia si compie quando noi, i discepoli di Cristo, ci lasciamo sospingere e trasportare dal vento dello Spirito, trasformare dall'incontro con il Signore e nutrire dalla sua stessa vita. Essa si compie davvero quando lasciamo agire in noi la speranza e crescere la fede nel Vangelo, e ci incamminiamo sulle strade della vita mossi dall'amore stesso di Dio.

Di questo sarebbe stato segno e simbolo la processione del Corpus Domini. Non possiamo porre ancora questo segno per noi prezioso, ma nulla ci impedisce di vivere concretamente la realtà che intendevamo significare.

A noi interessa infatti portare l'amore di Cristo ad ogni persona, la novità dello Spirito in ogni situazione per quanto difficile ed oscura, la solidarietà dei discepoli di Cristo dove ci sono dolore, fatica, solitudine e paura.

Questo è il dono che ci fa l'Eucaristia. Questo è quanto impariamo qui, nella «stanza al piano superiore», che è scuola della Parola, nutrimento della vita, generazione sempre viva della comunità degli uomini e delle donne, forza di speranza per il nostro tempo.

Riceviamo con gratitudine il dono del pane e del vino, le relazioni di comunità con Cristo e tra di noi, la gioia dell'incontro con il Risorto, la novità di vita che ci è concessa e consegnata come missione e come compito, lo sguardo sulla storia che sa cogliere i segni della sua presenza e della sua azione, oggi, per l'umanità.

Partiamo ancora una volta dalla «stanza al piano superiore» e scopriremo che questa è grande come il mondo, arredata con la bellezza dell'amore di Dio, preparata perché tutti possano sperimentarvi vita, speranza, amore.

+ Michele, Vescovo